

“ Come fare opposizione? Questo interrogativo ha campeggiato nell'Ulivo nell'approssimarsi della manifestazione In Parlamento o in piazza?

14
SETTEMBRE
OGGI
a piazza
San Giovanni

Fassino ha sempre sostenuto i movimenti ma anche lui ha perso la pazienza con la durezza delle parole di Flores D'Arcais sui partiti ”

segue dalla prima

Oggi tutto questo si conclude con una manifestazione che si annuncia ancora più imponente di quanto si immaginasse due mesi fa, alla quale parteciperanno centinaia di organizzazioni di base, di associazioni, circoli, intellettuali, personaggi della cultura e dello spettacolo, e parteciperanno anche i rappresentanti dei sindacati e di quasi tutti i partiti del centro-sinistra.

Tutti in piazza, una prova di forza alla vigilia della ripresa del dibattito, in aula alla Camera, sulla legge Cirami, un clima sostanzialmente unitario, ma con alcuni malumori e qualche dissenso, sepolti, per ora, sotto la cenere. È di ieri uno scambio di battute che sembrava polemico tra Fassino e Flores D'Arcais.

Fassino, tra i capi dei partiti di sinistra, è quello più disponibile verso i girotondi, e lo è sempre stato, già nelle ore immediatamente successive al famoso grido di Moretti in piazza Navona, all'inizio di febbraio («Con questi leader non vinceremo mai niente...»).

Flores invece, tra i capi dei girotondini, è sicuramente il più intransigente, il meno amico dei partiti e il più granitico nelle posizioni di sostegno totale alla magistratura. Fassino l'altra sera ha pronunciato una frase un po' infastidita verso Flores: «Non ho bisogno della sua legittimazione, i Ds sono legittimati da 7 milioni di voti e da settecentomila iscritti...». Fassino però sarà in piazza oggi e con lui quasi tutti i capi

La preparazione di questa manifestazione è iniziata con un'altra manifestazione. Quella di luglio in Senato

Movimenti e partiti comunque uniti

Ma i messaggi che arriveranno da piazza San Giovanni saranno due: uno al governo, uno alla sinistra



pagine di civiltà leghista/1 niente diretta tv per la Lega

No, così non va. Come si fa, come si permettono di paragonare un partito che è rappresentato in Parlamento, che fa parte del Governo e delle Istituzioni, che ha una storia, tanti voti, un popolo di elettori, che rappresenta una grossa fetta del Paese, ebbene come si fa a confondere tutto questo con un presunto movimento che si chiama «Girotondo» e non rappresenta niente più che il popolo del pulloverino di cachemere e delle Tod's ai piedi? La Rai fa un'offesa a tutti noi, osando paragonare la Lega, i suoi esponenti, i suoi ministri, i suoi parlamentari, il suo popolo, la sua storia, con questi ex di Potere Operaio, con questi forcaioli da strapazzo.

n.d.r. È vero. Come si permettono di confrontare un partitino del 3 e qualche cosa per cento con tutta l'opposizione italiana e i suoi votanti?

LA PADANIA
13 settembre, pag. 1



si rispetti non può non tenere conto che un pezzo grandissimo del paese - più o meno la metà, forse di più, forse un po' meno - si sente offesa per una politica giudiziaria che considera costruita non sugli interessi del paese ma sugli interessi di alcuni imputati eccellenti, compreso il premier. E possiamo sperare che anche il governo Berlusconi ne terrà conto.

Il secondo messaggio riguarda la sinistra. Ed è abbastanza semplice. Ci sono moltissime divisioni al suo interno, ci sono molti dissensi per esempio sui programmi e sulle priorità (è più urgente battersi contro la legge Cirami? O contro l'abolizione dell'articolo 18? O contro la guerra? eccetera...).

Però c'è una novità: da un po' di tempo la sinistra riesce a considerare le sue divisioni meno importanti della necessità di restare uniti ai grandi appuntamenti. E così, come è stata unita in Parlamento, in luglio, è ancora unita oggi in piazza. La gente di sinistra ha finito per prevalere le ragioni dell'unità su quelle della divisione, e le proprie ragioni sulle ragioni degli stati maggiori. E questo è un merito che va riconosciuto ad alcuni dei capi dei Girotondi, soprattutto a Nanni Moretti che negli ultimi mesi è sembrato il più equilibrato e il più maturo di tutti.

Resta aperta una questione politica assai complessa, che già occupa le pagine dei giornali. I rapporti tra politica e movimenti, e tra movimenti e partiti. È una questione che va oltre la giornata di domani e che va anche oltre i girotondi. Riguarda per esempio il movimento no-global, che ha una sua dimensione internazionale molto vasta (e che in novembre terrà in Italia un forum che sarà molto importante e che getterà nuove questioni tra le gambe della politica italiana).

Da come la sinistra riuscirà a risolvere questa questione - immaginando un rinnovamento della politica, dei suoi strumenti, della sua dinamica democratica, dei suoi sistemi di alleanza - dipenderà molto del proprio futuro.

Piero Sansonetti

Il dibattito è aperto anche se i toni via via si sono smorzati. L'intransigenza sta da entrambe le parti

l'intervista

Oliviero Diliberto

segretario del Pdc

Simone Collini

ROMA I movimenti? «Assolutamente essenziali. Una boccata d'ossigeno straordinaria per l'Ulivo». Le manifestazioni come quella di oggi? «Insieme alla ripresa del conflitto sociale, e quindi alla Cgil, hanno consentito al centrosinistra di vincere le elezioni amministrative». Il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto ha partecipato al primo girotondo romano, quello attorno al Palazzo di Giustizia. Era al Palavobis per il decennale di Mani Pulite e oggi sarà in piazza San Giovanni per la prima manifestazione nazionale organizzata dai «Centromovimenti».

Onorevole Diliberto, lei non sembra avere nessun dubbio sull'utilità dei movimenti e di manifestazioni come questa di San Giovanni.

«È così. Io non ho mai interpretato queste manifestazioni di protesta come contro l'Ulivo. Sono state viceversa un elemento di stimolo, anche

quando hanno costituito una critica aperta al gruppo dirigente dell'Ulivo e alla scarsa incisività dell'opposizione».

La sua idea sul rapporto tra partiti e movimenti?

«Per noi i movimenti sono assolutamente essenziali. Sono una boccata d'ossigeno straordinaria. L'idea che la politica la facciano esclusivamente i partiti è non soltanto sbagliata, ma velleitaria. La politica si fa in qualunque luogo, nelle piazze, nelle istituzioni, nei luoghi di lavoro, nelle scuole.

Si apre una stagione di conflitto sui temi dei diritti civili. L'opposizione con una prospettiva di governo

Questa idea che da una parte ci sarebbero i partiti con i "politici" e dall'altra ci sia la società civile è un'idea che da marxista mi fa inorridire. Non so se si può ancora usare l'aggettivo marxista in Italia, ma io mi considero tale, e credo che il tema della politica e del conflitto, visto che noi oggi siamo all'opposizione, pervada qualunque luogo della società».

Il centrodestra ha sferrato ripetuti attacchi contro questi movimenti. Secondo lei questo nervosismo può nascere da una certa preoccupazione?

«Certo. Il centrodestra è preoccupato, innanzitutto dal conflitto sociale. E gli attacchi selvaggi a Sergio Cofferati, in particolare quelli di alcuni ministri e del presidente del Consiglio in aula, che accusava sostanzialmente il segretario della Cgil di essere implicitamente un mandante dei terroristi, tutti questi attacchi la dicono lunga. È chiaro che sono preoccupati. E la preoccupazione si estende anche ai movimenti. Questo perché in aula loro hanno circa cento deputati in più. E

noi, se non ci sono i movimenti, siamo destinati ad essere sconfitti. Possiamo fare anche il più rigoroso ostruzionismo, ma alla fine si vota. L'unica cosa che può cambiare il quadro e spostare il rapporto di forza è proprio l'opposizione nella società. Ripeto, ad iniziare dal conflitto sociale, perché la grande novità di questa stagione è duplice: i movimenti del ceto medio sensibile e la mobilitazione della Cgil».

E l'Ulivo come può mettere a frutto nel miglior modo questo disagio e questo conflitto sociale?

«Dandogli voce nelle istituzioni, riuscendo a dare rappresentanza a questi fermenti».

E dal punto di vista strutturale? Pensa ai diecimila che a luglio, davanti al Senato, chiedevano «unità». E lo gridavano agli esponenti dell'Ulivo, di Rifondazione comunista, di Italia dei Valori. Pensa che queste manifestazioni possano dare una spinta per realizzare una nuova coalizione?

«Una nuova coalizione... io questo discorso lo sto facendo inascoltato da circa sei mesi, quando ho preso atto del famoso urlo di Moretti a Piazza Navona e ho dato le dimissioni dal vertice dell'Ulivo. Anche all'ultimo ordinamento dell'Ulivo, al quale ho partecipato in rappresentanza dei Comunisti italiani il capogruppo al Senato, Luigi Marino, speravo ci fosse la famosa apertura almeno a Di Pietro».

Invece?

«Diciamo che c'è stata, ma in maniera blanda e contraddittoria».

La sua proposta?

«Io, a dire il vero, ho già proposto un'assemblea nazionale dell'Ulivo insieme ai movimenti. Perché un luogo dove ci si confronti reciprocamente prima o poi bisognerà pure stabilirlo. Un'assemblea nazionale che sia frutto delle rappresentanze politiche, nel senso dei partiti tradizionali, ma anche di tutto quello che di nuovo è nato nella società».

Il primo girotondo era sulla giustizia. La prima manifestazione nazionale, anche. Ritiene

che il centrodestra sia maggiormente vulnerabile su questo tema?

«Il centrodestra è attaccabile complessivamente. Sulla giustizia la cosa è più evidente, perché la politica della giustizia di Berlusconi è frutto di quella che io chiamo l'asimmetria dei diritti. Vale a dire: se sei ricco e potente hai tutte le garanzie e anzi il processo non si può neanche svolgere; se sei un povero disgraziato, tolleranza zero. Però non vorrei si dimenticasse che sulle politiche sociali stanno fa-

I movimenti e la Cgil sono stati la spinta essenziale per vincere a maggio le elezioni nei Comuni

cendo carne da porco di tutti i diritti costituzionali: la sanità pubblica, la scuola pubblica, la privatizzazione del collocamento. Adesso ci sarà la stagione dei rinnovi contrattuali. Hanno stabilito l'inflazione programmata all'1,4%, quando qualunque massaia sa perfettamente che i prezzi sono aumentati in maniera vertiginosa».

Dopo San Giovanni?

«Si apre una stagione di conflitto sui temi dei diritti civili. Ciascuno per la sua parte svolgerà coerentemente l'opposizione a Berlusconi, da parte nostra con una prospettiva di governo. È indispensabile dire tanti no e dirli a voce alta. Bisogna però anche avere, e io spero il più presto possibile, un progetto dell'Ulivo, o del centrosinistra, o delle opposizioni. Perché non basta galvanizzare i nostri, essere tanti in piazza, bisogna guadagnare la maggioranza degli italiani. E per far questo ci vuole un progetto che sia non semplicemente diverso, ma alternativo a quello di Berlusconi».